Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5563
BRAIDENSE
MILANO

JOAZ.

AZIONE SACRA

PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA

DELLA

SACRA CESAREA E CATT. REALE

MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXVI.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di Sua Maestà Ces. e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. C. e C.

INTERLOCUTORI.

JOAZ, figliuolo di Ochozia già Re di Giuda, fanciullo di 7. anni, allevato da Josabet, e da Jojada, sotto il nome di Eliacin.

ATHALIA, Regina di Giuda, madre del fu Re Ochozia, ed avola di Joaz.

JOSABET, sorella del fu Re Ochozia, e moglie di Jojada.

JOJADA, sommo Pontefice de' Giudei.

AZARIA, uno de' principali Leviti del Tempio.

MATHAN, Apostata, e Sacerdote di Baal, confidente di Athalia.

CORO di Leviti.

L' azione si rappresenta, parte nell' atrio del Tempio di Gerusalemme, parte entro il Tempio medesimo.

L' argomento di questa sacra istoria è tolto principalmente dal IV. Libro de i Re. Cap. XI. e dal II. *de i Paralipomeni Cap. XXII. e XXIII. In ciò che vi ho introdotto ed aggiunto, mi è stato eccellente guida il famoso Racine nella sua Tragedia intitolata* ATHALIA.

PAR-

PARTE PRIMA.

MATHAN.

AL mio zelo si doni
Il libero parlar. Dov'è, o Regina,
L'intrepida Athalia? Dove la figlia
Di Achabbo, e Jezabele,
Oltre al suo sesso invitta,
E maggior del suo regno?
Dopo due giorni taciturna, afflitta,
Inquieta, tremante, e men che donna:
Che ti turba? Di Giuda,
Dacchè lo reggi, nè più fermo il trono,
Nè fu il popol più lieto. Oltre a i due mari
Si rispetta il tuo nome.
Non l'Arabo destrier beve al Giordano:
Non l'acciar Filisteo miete al Sionne.
Il nemico Jehù trema in Samaria,
E già l'Assirie spade
Armano in Israel la tua vendetta.
Nè tanto basta al tuo riposo? Ah! vedi,
Che al possente Baal, ch'io teco adoro,
Non sia offesa il tuo duol. L'ora è già questa
Del sacrificio. E tu qua volgi, o Cieli!

IV. Reg. c. VIII. v. 26.
Paralip. II. c. XXII. v. 12.
IV. Reg. c. XI. v. 3.
Reg. IV. c. XI. v. 18.
Paral. II. c. XXIII. v. 17.

Sconfigliata le piante? E quello il tempio
Nemico. Ivi ſi cole il Dio non viſto.
Che? Al gran Baal, per cui regnaſti, e regni, *Paral. II. c. XXII. v. 3.*
Spergiura oggi vorrai? . . . .
Miſera, ſe lo penſi, e più, ſe'l fai!

Da la faccia de la terra
Dileguar, qual polve al vento,
Ei faria la tua grandezza.
Il ſuo ſdegno i regni atterra,
Più che grandine le ſpiche,
Nè perdona a chi lo ſprezza.
Da la, ec.

ATHALIA.

Che a me venga Azaria, fate, o cuſtodi.

MATHAN.

Chiede Azaria? Si avanza il mio ſoſpetto.
Sta in guardia al tempio, ed è Levita anch'egli. *Paral. II. c. XXIII. v. 1.*

ATHALIA.

Mathan, in ciò ch'io penſi, aſſai t'inganni.

MATHAN.

Chi capir vuole, il ſo, di un Re la mente,
Tenta pelago immenſo.
Ma a me, cui ſolo è dato *Reg. IV. c. XI. v. 18.*
Penetrar de' celeſti
Oracoli il voler, ſcopri il tuo core.
Ben può l'uom conſigliar, cui parla un nume.

ATHALIA.

Saria vano, o mio fido, *Reg. IV. c. XI. v. 1.*

Ram-

Rammentarti il paſſato. Io non diſcolpo *Paral. II. c. XXII. v. 10.*
I nipoti ſvenati, e'l ſangue ſparſo
De la ſtirpe Real. Strugger gli avanzi
Del Davidico ſeme era la baſe
Del mio poter.

MATHAN.

Se giova,
Ciò che in altri è delitto, in Re è virtude,
O almen neceſſitade.

ATHALIA.

Approvò'l cielo *Reg. IV. c. XI. v. 3. 4.*
Con lungo regno in fortunata pace *Paral. II. c. XXII. v. 12.*
La magnanima impreſa, e'l popol tace.

MATHAN.

E in sì ferma grandezza onde il tuo duolo?

ATHALIA.

Sta languendo de i fior la regina,
Non già offeſa da ſiepe, o da ſpina,
Che d'intorno corona le fa.
Ma freſchezza, e beltà da lei fugge,
E la tarla, la rode, la ſtrugge
Un reo verme, che in ſeno le ſta.
Sta, ec.

Un ſogno....' il crederesti?.... è la mia pena.
Mi ſegue, ovunque il fuggo, e mi divora.
Nel più profondo de l'oſcura notte
Tra deſta e dormiglioſa
Vidi uſcir di quel tempio

Garzon, nobile in volto, e di veſtiti
Sacerdotali adorno ; e dirmi in voce
Spaventevol l'inteſi : O più de l'empia
Jezabel empia figlia, hai da morire :
E in quel momento il traditor m'immerge
Ne l'attonito petto
Acuto acciar, che mi coprì di morte.
Mathan, non dirlo un ſogno.
Odo, e miro anche deſta
Quel fanciul, quella voce, e più quel ferro :
E d'alto orror fremo, vaneggio, ed erro.

IV. Reg. c. VIII. v. 26.

MATHAN.

Il cielo, a chi quaggiù ſoſtien ſue veci,
Mai non favella indarno.
Periglio ti ſovraſta. Ei te ne avverte
Per tua ſalvezza. Arte uſar devi, e forza,
Perchè ſieno in tua man quanti fanciulli
Chiude in quel tempio il ſempre a te nemico
Pontefice Jojada.
Una forte cuſtodia, e ſe fia d'uopo,
Un'ſollecito colpo.....

Reg. IV. c. XI. v. 4.

ATHALIA.

Ah! qual conſiglio!
Macchierò il regno mio di nuove ſtragi?

MATHAN.

Non ſon mai troppe in geloſia d'impero ;
Nè la cauta pietà ſerve a chi regna.

ATHALIA.

Viene Azaria. Buon uſo
Farò de' tuoi conſiglj.

AZA-

AZARIA.

Più del tuo cenno, il ritrovarti in queſto
Atrio del ſacro tempio,
Ove a piede profano entrar non lice,
Mi ſorprende, o Regina.
Che? Tu, de' noſtri Re conſorte, e madre,
Le avite leggi ignori? O qui ti tragge
Salutevol rimorſo
De le tante tue colpe, e del negletto
Dio d'Iſrael? Deh! foſſe ver. Rimovi
Dal tuo capo il già acceſo
Fulmine. Abbatti il vano idolo, e ſaſſo,
Cui ſacrilega porgi oſtie infelici.

MATHAN.

Come? Mathan preſente,
A la donna Real così favelli?

AZARIA.

Lo ſo : con periglio
Parla a un Re la verità,
Certa quaſi in ſuo conſiglio
Di ritrarne onta od affanno.
Più ſi crede
A bugiarda iniquità,
Che mentiſce in ſua mercede,
E luſinga in altrui danno.
Lo, ec.

ATHALIA.

Non è tempo, Azaria, che mi ſi apprenda
Il mio dover : ma che ſi adempia il tuo.
Dimmi : nè il ver tacermi :

Quai

Quai fanciulli in quel tempio
Al ſacro miniſter ſcelti ha Jojada ?

AZARIA.

Due (qual richieſta ?) Zacharia ſi è l'uno,
Figlio a Jojada, e a Joſabet. *Paral. II. c. XXIV. v. 20.*

ATHALIA.

E l'altro ?

AZARIA.

Eliacin.

ATHALIA.

Chi a queſto è padre ?

AZARIA.

Ignoto
M'è l'eſſer ſuo. *IV. Reg. c. XI. v. 3.*

MATHAN.

Te ne fa arcano ad arte.

ATHALIA.

Vengan' ambo al mio aſpetto.

AZARIA.

A che ?

ATHALIA.

Nè deggio
Renderne a te ragion: nè tu indagarla.
Vengano; e a me li guidi
Jojada, o Joſabet. Nè mi ſi aſtringa
Ad uſare il poter. Soffro, e la mite
Mia ſofferenza a la baldanza è ſprone
De' voſtri ſacerdoti. Eglino al fine

Sono i vaſſalli, e la regnante io ſono;
E fin' entro il lor tempio alzo il mio trono.

MATHAN.

Sì magnanimo ſdegno
Serba, Athalia. Dal noſtro nume ei ſcende
Nel tuo gran cor. Qualche naſcente moſtro
Cova in quell' ara. Ten minaccia il cielo.
Strozzalo, anzi che creſca,
E diffonda il veleno.

ATHALIA.

Ah! che dal mio timor già l'ho nel ſeno.
Parlerà quel fanciullo,
Nè la tenera età ſaprà mentire.
Vanne. L'armi ſien pronte;
E tu, mio ingegno, in tuo ripoſo affina
E di femmina l'arti, e di regina.

JOSABET.

Dio, che mentir non puoi,
Sotto gli auſpicj tuoi
Sia queſto ſolo erede
Di David, il tuo caro,
Il ſervo tuo fedel.
L'eterne tue promeſſe
Serbino in lui di Jeſſe
Quel germe almo e verace,
Per cui verrà la pace,
E 'l gaudio d'Iſrael.
Dio, ec.

Miniſtri del Signor, fidi Leviti,
Sovra queſti fanciulli
Veglj attento di voi l'occhio, e la mano.

ATHALIA.

O Dei! più che 'l riguardo, egli è più deſſo.
Quello è l'aſpetto: quello il portamento.
Gel m'empie 'l ſen; nè ſogno. Il ver ſi cerchi.
Quegli è tuo figlio, o Joſabet?

JOSABET.

A lui
Madre io non ſon. L'altro è mia prole.

ATHALIA.

Dimmi,
Gentil garzon, chi a te fu padre?

JOSABET.

Il cielo.....

ATHALIA.

A lui parlo: ei riſponda.

JOSABET.

E che può dirti in quell'età un fanciullo?

ATHALIA.

Il ver: nè in quell'età mentir ſi ſuole.

JOSABET.

Signor, tu 'l cor li reggi, e le parole.

ATHALIA.

Dì: qual ti chiami?

JOAZ.

Eliacin.

ATHALIA.

Tuo padre?

JOAZ.

Me, povero orfanello,
Iddio preſe in cuſtodia, a l'or che nacqui,
E i genitori miei mi ſono ignoti.

ATHALIA.

La patria tua?

JOAZ.

L'ho in queſto tempio.

ATHALIA.

Almeno
Saprai, donde vi foſti, e da chi tratto.

JOAZ.

So che da i denti di feroci lupi,
Già pronti a divorarmi,
Mi tolſe ignota donna, e qui laſciommi.

ATHALIA.

Chi de l'infanzia tua cura ſi preſe?

JOAZ.

Iddio. Cui ſua bontà non è paleſe?

Agli augelli in alto nido,
A le fiere in ermo lido
Dio provvede di paſtura,
E ſu tutta la natura
Si diffonde ſua bontà.
Ciaſcun dì l'invoco, e 'l canto;
E al ſuo altar mi nutre intanto

Ciò che gli offre in grato omaggio
Fe divota, e umil pietà.
Agli, ec.

ATHALIA.

Qual mi ſento cangiar! La grazia, il vezzo,
Il ſoave parlar mi ſcende al core.
Dei! nel cor di Athalia può entrar pietade?
Quale è l'uffizio tuo?

JOAZ.

Servo a l'altare.
Adoro il mio Signore;
E di ſua ſanta legge
Mi ſi apprende ne' libri il mio dovere.

ATHALIA.

E coteſta tua legge a te che inſegna?

JOAZ.

Che Iddio s'ami: ei lo vuol: che preſto, o tardi
Fa ſul beſtemmiator ſcender la pena:
Che gli orfani ei protegge; e che a i ſuperbi
Reſiſte; e che perir fa gli omicidi.

ATHALIA.

Intendo) e non hai giuochi, e non piaceri?

JOAZ.

Piacemi offrire a l'ara
Or l'incenſo, ora il ſale.
Me il ſalmeggiante coro, e me la pompa
Sacerdotal diletta.

ATHALIA.

Io ti compiango.
Vieni ne la mia reggia; e là più lieto
Spettator vi ſarai de la mia gloria.

JOAZ.

Non ſi onora il mio Dio ne la tua reggia.

ATHALIA.

Dargli anch'ivi potrai vittime, e prieghi.

JOAZ.

Altro invocarne io ti udirei frattanto.

ATHALIA.

Abbia ognuno il ſuo Dio: ſon grandi entrambi.

JOAZ.

Il mio è ſol grande: il tuo, ed ogni altro è un niente.

ATHALIA.

Correranti i piaceri a folla intorno.

JOAZ.

I piaceri degli empj
Fuggono più di rapido torrente.

ATHALIA.

E queſti empj quai ſon?

JOSABET.

Scuſa, o Regina,
Un fanciullo.....

ATHALIA.

Aſſai bene
Da Joſabet inſtrutto, e da Jojada.
Eliacin, ſapeſti

Nel mio aſpettto trovar grazia. Nè vile
Fu certo il tuo natal; nè tu dei vita
Trarre in sì baſſi impieghi. Io ſon Regina.
Non ho figlj, nè eredi.
Tu già 'l mio cor, tu l'amor mio poſſiedi.

Di mie ricchezze,
Di mie grandezze,
Gli ampj teſori,
Gli eccelſi onori
Avrai qual caro,
Qual proprio figlio.
A regal menſa
Tu cibi eletti:
A lato al trono
Tu omaggi, e affetti.
Beni, e diletti
Verranno al giro
Di un ſol tuo ciglio.
Di, ec.

JOAZ.

Che dici? Io figlio tuo?

ATHALIA.

Sì. Tu ammutiſci?

JOAZ.

E queſta io laſcerei madre diletta?
E per chi? per tal madre?

ATHALIA.

Baſta così. La ſua memoria è fida.

In lui parla il voſtr'odio; e te maeſtra,
Gli è 'l nome di Athalia nome di orrore.

JOSABET.

Suona in tutta la terra
Ciò che opraſti, o Regina,
E gloria te ne fai. Come tacerlo?

ATHALIA.

Si: mi è gloria un furor, che ha vendicati
I genitori miei ſu miei nipoti. *IV.Reg.c.XI.v.1.*
Ochozia trucidato, *IV. Reg. c. IX. v. 27.*
Precipitata Jezabel da l'alto *Ibid. v. 33.*
Eranmi innanzi a gli occhi. Erami il ſangue *IV.Reg.c.X.v.7.*
Di ſettanta fratelli in un ſol giorno,
Ahi ſpettacolo! uccisi. Ed io vil donna,
Io figlia ſenza cor, debil Regina,
Il Daviddico ceppo
Punito non avrei per quel di Achabbo.
Di me che ſi diria? di me che fora?
No, no: perir dovea l'intera ſtirpe
Di Davidde. Io lo feci. Or vada il voſtro
Implacabile Iddio,
E dal ſeme odioſo, e profetato
Diavi quel figlio sì promeſſo, e atteſo.
Fu più forte Athalia. N'è ſecco, e ſtrutto
Per gloria mia con la radice il frutto.

JOAZ.

Pur n'è gita colei.

JOSABET.

De l'empia donna,
Spoſo e ſignore, le beſtemmie udiſti.

JOJADA.

Inteſi.

JOSABET.

Ah! temo ſue minacce.

JOJADA.

Iddio
Ne aſſiſte. Già vicina,
Impietà che va al ſommo, ha la ruina.

Più che del Libano
Le piante altiſſime,
Vidi de l'empio
La fronte eſtollerſi
Oltre a le ſtelle.
Ma al primo turbine
Ripaſſo, e attonito
Nè pur ſo ſcorgere,
Ove pria foſſero
E queſto e quelle.
Più, ec.

Pſ. XXXVI. v. 37.

JOAZ.

Padre, quanto poc'anzi io ti bramai!

JOJADA.

Diletto Eliacin, ſua man poſſente
Tenga ſu te il Signor, per cui sì forte
Segnalaſti il tuo zelo.

JOAZ.

Corro, e a piè del ſuo altar grazie gli rendo
Di avermi tolto a quella fiera donna,
A me più orrenda d'ogni furia, e moſtro.

JOSABET.

Non è più da indugiar. Deh! mio ſignore,
Si ſalvi Eliacin. Seco furtiva
Del vicino Cedròn tenterò il guado.
Men temerò le fiere
Del deſerto, e del monte; o ſe lo approvi,
Noi ſalverà Jehù ne le ſue terre.

JOJADA.

Di timor femminil vani conſiglj.
Non in uomini, o in boſchi: in Dio ſi fidi.
Si liberi Iſraele, e'l ſuo regnante
Abbia Giuda, e'l conoſca.

JOSABET.

Ah! contra l'ire
De la fiera Athalia quali armi, e forze?

JOJADA.

L'armi dal pio Davidde appeſe al tempio,
E i fedeli Leviti. Opra sì ſanta
Non vuol mezzi profani.
Prepara, o Joſabet, il cerchio aurato,
Che già per lunga, e ferma
Serie de i Re di Giuda ornò le tempia.
Tu me ſegui, Azaria: voi me, Leviti,
In quel chiuſo ſacrario; e da le antiche
Pareti ſtaccherem l'aſte, e le ſpade,
De' vinti Filiſtei ſpoglie felici.
Impiegar le poſſiamo in miglior uſo?
Fatevi core. Io ſarò eſempio a voi.
Contra noi chi potrà, ſe Dio è per noi?

IV. Reg. c. XI. v. 10.

CORO di Leviti.

Contra noi chi potrà, ſe Dio è per noi?

CORO di Leviti.

Le tue parole, o Dio, ſon caſte, e pure: *Pſ. XI. v. 7.*
Son come argento cimentato al fuoco,
E a più prove affinato;
E verran meno, per chi ha fede, e zelo,
Pria che le tue promeſſe, e terra, e cielo.
E' tua cauſa, è tua gloria, è tua promeſſa
Il ſoſpirato erede;
Nè mancar può tua grazia a vera fede.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

JOSABET.

OSſequioſo, e chino
Deponi, o Zacharia,
Su quell'ara il divino
Moſaico libro: Eliacin, tu pure
Ponvi queſt'aureo ſerto;
E tu, Azaria, la ſpada,
Che fu in man di Davidde, or di nemici,
Or di rubei ſterminator flagello.

JOAZ.

Qual novello ſpettacolo i miei lumi
Dolcemente ſorprende? A che quel libro?
Quel diadema? quel brando? Io più non vidi,
Dacchè ſervo al Signor, pompa sì ſtrana.

JOJADA.

Voi, che di zel, più che di ferro armati, *Reg. IV. c. XI. v. 4.*
Mi cingete, o Leviti,
Qui avrete il voſtro Re, del ceppo auguſto, *Par. II. c. XXIII. v. 1.*
Che durar deve eterno, unico germe. *Par. I. c. v. 3.*
Ma pria ciaſcun ſovra le ſante carte
Poſi la deſtra, e con cor retto, e pio
Giuri ſua fede, e la riceva Iddio.

AZA-

AZARIA.

Giuriam, si. Riſtabilito
Sul trono avito
Ne ſia 'l legittimo
Promeſſo erede.

CORO *di Leviti.*

Giuriam, sì. Riſtabilito, ec.

AZARIA.

Di chi fia perfido,
Sul capo fulmini,
E i figlj ſtermini
L'ira implacabile
Del Dio, che vede
La noſtra fede.

CORO *di Leviti.*

Di chi fia perfido, ec.

JOJADA.

Quanto t'impoſi, o Joſabet, adempj. *Reg. l. c. v. 12. Par. l. c. v. 11.*

JOAZ.

Principeſſa, che fai? Quella corona
Cinſe al maggior de i Re le illuſtri tempia.
Io ſono un' infelice
Fanciul. Tu lo togliesti agli orſi, e a i lupi.

JOSABET.

Sento, - che il gran contento
Mi ſpreme il core in lagrime;
E nel baciarti, o figlio,

Scen-

Scende a bagnarti il ciglio
Il dolce pianto.
Dio benedica, e regga
I giorni, i paſſi tuoi:
E in te rinaſca a noi
De i Re il più ſanto.
Sento, ec.

JOAZ.

Io non intendo ancor.

JOJADA.

Del grande arcano
E' tempo, Eliacin, ch'io t'apra il velo.
Ma qual ſerbi il tuo cor ver Dio Signore?

JOAZ.

Pronto a morir per lui.

JOJADA.

Nel divin libro
Apprendeſti qual ſia d'un Re il dovere?

JOAZ.

Che un Re non in teſori, e non in luſſi *Deut. XVII. v. 16. 17.*
Fondi gloria, e grandezza. Onori, e tema
Dio ſuo Signor. Non ſcordi i ſuoi precetti;
Non i giudicj ſuoi.
Superbia non l'acciechi; e torto affetto *L. c. v. 20.*
Dal ſentier nol rimova oneſto, e retto.

JOJADA.

Tal trovaſti Joram? Tale Ochozia?

JOAZ.

Ah! mille morti pria, che il regno loro.

JOJADA.

Più non reſiſto. Ecco al tuo piè mi getto, *Reg. l. c. v. 12.*
E in te, Joaz, il mio Monarca adoro.

JOAZ.

Io Joaz ?

JOJADA.

Sacerdoti, ecco il Re voſtro.

AZARIA.

Eliacin ?

JOJADA.

L'erede
Del Daviddico ſcettro,
Del miſero Ochozia l'ultimo figlio.
Joſabet il ſottraſſe *Reg. l. c. v. 1. 2.*
Ne la ſtrage comun de' ſuoi fratelli
Sanguinoſo, e piagato,
Al furor di Athalia. Dio l'innocente *Par. II. c. XXII. v. II.*
Furto coprì. Vel conſervai. Compiſca
Voſtra fede, e virtù l'opra ſublime,
Per cui Solima avrà ſalute, e pace.
Athalia non ſi tema,
Nè ſi traſcuri. Il ſuo peccato enorme
La ſpinge, e accieca. In ſuo poter ſi fida.
Noi crede inermi; e di quel Dio ſi ride,
Ch' arbitro è degli eſerciti, e de' regni:
Dio, che tarda a punir per ſua clemenza;
Ma che aggrava la man per ſua vendetta,
E tende l'arco, e tempo al colpo aſpetta.

Così a fiume, cui rigido ghiaccio
L'onde inceppa già chiare, e correnti,
Fanno inſulto paſtori, ed armenti,
E par ch'egli nol ſenta, o nol curi.
Ma fra poco ſi ſciolgon quell' onde,
E la piena rompendo le ſponde,
Tira ſeco in trionfo, e in vendetta
I paſtori, le greggi, e i tugurj.
Così, ec.

JOAZ.

Deh! ſtien lungi da me sferze sì gravi.

JOJADA.

Sii fedele a la legge.

JOAZ.

Io l'ho nel core.

JOJADA.

Portala ancor ſul trono.
Chiudi l'udito a chi dirà bugiardo:
Che la legge più ſanta
Ubbidiſce al ſovrano, e impera al volgo.
Verrà la turba adulatrice, e falſa
A porti in odio verità, e virtude,
Quaſi ella ſia danno, fiacchezza, o moſtro.
Con tal' arte ſi fece il Re più ſaggio
Prevaricar.

JOAZ.

Sì perigliosо è 'l trono?
Ah Pontefice! ah padre!
Cadrò, ſe tu mi laſcj in abbandono.

Si perde in boſco la pecorella,
Se al noto ovile non la rappella
L'amica voce del ſuo paſtor.
Là in van raminga poi grida, e geme:
Balza or l'arreſta: di lupo or teme:
E quanto vede, le accreſce orror.
Si, ec.

JOSABET.

Mathan ver noi s'invia.

JOJADA.

Chiudaſi il tempio.
Azaria qui lo attenda, e ne riporti
I crudeli comandi; e noi col ſanto
Olio Joaz conſacreremo intanto.

Reg. l. c. v. 12.

MATHAN.

Comando è di Athalia.
O 'l fanciullo in ſua mano:
O in fiamme il voſtro tempio, e voi con eſſo.

AZARIA.

Tanto a lei preme di un garzon la morte?

MATHAN.

Tanto a voi preme di un garzon la vita?
Azaria, già ſon note
Le ſperanze, e le trame. Un' alto ſangue
Gli ſi vanta in retaggio.
Il Pontefice voſtro
A i creduli lo addita, e lo propone,
Al popolo Giudeo qual ſuo novello

Mosè liberator. Vanſi ſpargendo
Profetiche menzogne,
E diſpongonſi gli animi al tumulto.
Veglia Athalia, che regna; e veri, o falſi,
Vuole a i ſoſpetti ſuoi torre i preteſti.
Per me, quanto potei, feci a placarla:
Ma ſta ferma in ſuo cor. De i riti antichi
Vi laſcia in libertà. Senza timore
Celebrate le voſtre
Paſque, i ſabbati voſtri. Un ſol ſi chiede
Sconoſciuto fanciullo,
In piena ſicurtà di voſtra fede.

AZARIA.

Joſabet al comando
Riſponderà. Ma tu pietà mi oſtenti?
Nè pietà, nè dover, nè fe, nè onore
V' ha in chi manca idolatra al ſuo Signore.
L'idolatra misleale
D'ogni vizio, e d'ogni male
Altamente le radici
Nel ſuo cor già profondò.
Non gli coſta alcun rimorſo
Ingiuſtizia, inganno, ſcempio,
Furto, eccesſo, e quanto d'empio
Concepir giammai ſi può.
L'idolatra, ec.

Sap. Cap. XIV. v. 25. 27.

MATHAN.

Ah! pur troppo egli è ver. Di quella legge,
A cui nacqui, e ſervii, talora in ſeno

La memoria mi punge, e mi divora.
O cieca ambizion, tu m'infettaſti.
Io conteſi a Jojada
L'ephod, e la tiara. Egli ebbe il grado;
E a me de la ripulſa
Reſtò l'onta, e 'l diſpetto.
Fur d'a l'ora la reggia, ed il regnante
Il mio Tempio, e l' mio Dio. De i Re di Giuda
Secondai luſinghier l'orme, e i capriccj.
Tutto lecito io finſi al lor piacere:
Facil tutto al potere.
A miſeri, a innocenti
Chiuſi l'uſcio real. Dal trono eccelſo
Giuſtizia, e verità tenni lontane.
Giovommi; e zelo parve la luſinga:
Amor la compiacenza. Al fin conſiglio
Altro tempio, altro nume.
Politica l'approva.
Solima invan ne freme. Io vi preſiedo;
E in faccia al mio rival cingo, ed onoro
La Fronte anch'io di pontificia mitra.
Ma che? nel colmo di mia gloria ſento,
Sento, che di quel Dio, cui volſi il tergo,
Mi ſta adoſſo il flagello. O me felice,
Se abbattendo il ſuo altare, io poſſo al fine,
De l'odio ſuo farmi un trionfo, e a forza
Di misfatti più rei
Vincer ancor tutti i rimorſi miei.

Qual cignal ferito in ſelva,
Cerco invan ſveller dal petto
Quel letale-acuto ſtrale,
Che mi punge ad ogni paſſo.
Tal ſen va l'irſuta belva;
E ſoſpinta
Dal dolore, - e dal furore
Più ſi fiede, - a l'or che crede
Franger l'aſta in tronco, o in ſaſſo.
Qual, ec.

JOSABET.

Qui ancor trovo Mathan?

MATHAN.

Qui a me tu ſola?
Tornerò ad Athalia col grave oltraggio
Del negletto comando? Ah! Principeſſa,
Già ne trema per te la mia pietade.

JOSABET.

La pietà del malvagio è tradimento.

MATHAN.

A te parla il mio zelo: a me il tuo ſdegno.

JOSABET.

Secondo il merto ſuo parlo a l'uom triſto.

MATHAN.

Non è già il figlio tuo quel che ſi chiede.

JOSABET.

Ogni innocente a la pietade è figlio.

MATHAN.

De l'eſſer ſuo ſcopri il miſtero, e'l ſalva.

JOSABET.

In notte eterna alto ſilenzio il chiude.

MATHAN.

Rendi gloria al tuo Dio col dirne il vero.

JOJADA.

Che rimiro? Ove ſono?
Di Baal non è quegli
Il falſo ſacerdote? E tu gli parli,
O figlia di Davidde? Ah! l'uom malvagio
A che queſt'aure ad infettar ſen venne?

MATHAN.

De la donna real nuncio, e miniſtro
Sono, o Jojada; e al tuo furor pon freno.

JOJADA.

Ella che vuol? Tu che ne rechi?

MATHAN.

Il dica
Tua Joſabet, a cui n'eſpoſi il cenno.

JOJADA.

Fuggi dunque da noi. Riempj altrove
Tua iniquità. Te attendono gli abiſſi
Di Abiron, e Dathan: te gli affamati
Cani di Jezabel. Va. Troppo indugj
A la lor rabbia il ſanguinoſo paſto.

Per mille ferite
Quell'alma perverſa
Ben preſto uſcirà.
E gli alti ſtridori
De l'orrido Dite,
Fra incendj e martori
Più creſcer farà.
Per, ec.

Oggi ancora ....

MATHAN.

Oggi, sì, vedrem .... qual debba ....
Di noi .... vedrem .... Ma quindi
Si parta ... Ho forza ... ho cor ... Saprò ben'io
E di te vendicarmi, e del tuo Dio.

JOJADA.

Su: dividiam, Leviti,
La fatica, e la gloria. Al regio fianco — *Reg. l. c. c. XI. v. 5. 6.*
Parte di voi ſtia in armi. Altri a la porta — *Par. l. II. c. XXIII. v. 5. 7.*
Oriental ſi ſchieri. Altri a l'occaſo
Riguardi: altri al meriggio.
Qualunque de' profani oſi por piede,
Fuor di Athalia, ſu la ſacrata ſoglia, — *Reg. l. c. v. 8.*
Si riſpinga, e ſi uccida.

JOSABET.

Ahimè! colei viene da lunge ....

JOJADA.

E viene, — *Reg. l. c. v. 13.*
Miſera! al ſuo gaſtigo.

L'Angelo percuſſor l'incalza, e preme. *Par. I. c. v.* 12.
Stia Joaz dietro il velo
Del tempio; e al cenno mio l'empia il ravviſi.

ATHALIA.

Sei pur qui ſeduttor: di ree congiure
Macchinator perverſo:
Che audacemente inſulti
Il regno, e'l re: cotanto
In lui che adori, inſuperbiſci, e fidi.
Non puoi fuggir. Cingon mie guardie il tempio;
E le ruine ſue ſovra il tuo capo
Cadranno a ſeppellirti.
Tremane. Un guardo mio baſta a punirti.

Men ſi tema
Il velen d'angue premuto,
Che il furor di offeſo Re.
Scoppia il fulmine temuto,
E a ferir va quercie, e monti:
Ma cader rubelle fronti
Noi facciamo al regio piè.
Men, ec.

Che ſi tarda, o Jojada? Ov'è il ſinora
Mal negato garzon?

JOJADA.

Ti ſi compiaccia: *Reg. I. c. v.* 14.
Olà. Schiudaſi il tempio, e s'apra il velo. *Par. I. c. v.* 12.
Lo vedi? Il raffiguri? Ei ſta ſul trono:

Egli

Egli è Joaz, l'erede
Del più ſanto de i Re. Ravviſar puoi
In quel tenero ſen l'orme funeſte
Del fiero acciar, che un cenno tuo v'immerſe.
Egli è tuo Re; è tuo ſangue;
E' il figlio di Ochozia.

ATHALIA.

Cieli! che aſcolto?

JOJADA.

Eccoti la nutrice,
Che lo allattò, ben a te nota.

JOSABET.

Ed ecco, *Par. I. II. c. XXII. v.* 11.
Chi a la tua rabbia il tolſe.
Il pietoſo mio furto accolſe il tempio,
E Iddio lo cuſtodì.

ATHALIA.

Le voſtre frodi,
Perfidi, finiranno in ſangue, e in pianto.
Da un fantaſma odioſo
Liberatemi, o prodi.

JOJADA.

A voi, Leviti.

CORO di Leviti.

Viva il Re. Viva Joaz. *Reg. I, c. v.* 12.

ATHA.

ATHALIA.

Tradimento. Tradimento.
Ahi ! dove ſono ? O miſera Regina.
Stanmi per ogni lato armi, e nemici.

Reg. l. c. v. 13.
Paral. l. c. c. XXIII. v. 13.

JOJADA.

In van cerchi lo ſcampo. In van t'aggiri.
Ti ha colta al varco il Dio de le vendette.

ATHALIA.

Che fanno i miei ſoldati ? O pigri ! O vili! ....
Verranno ... e queſte ſoglie ... Io n'odo i gridi.
Sarò ancora Athalia. Tremate, infidi.

AZARIA.

Signor, libero è'l tempio; e quali a ſoffio
Di vento atri vapori,
Son diſperſi, o caduti i tuoi nemici.
A piè del ſuo Baal ſpirò trafitto
Mathan l'anima infame.
Il popolo è per noi. Vecchj, e fanciulli,
Ogni ſeſſo, ogni età lodano Dio;
E per le vie di Solima altamente
Del nome di Joaz tutto riſuona.

Reg. l. c. v. 18.
Par. l. c. v. 17.

ATHALIA.

Dio de' Giudei, vinceſti.
Implacabile Dio, per te trionfa
La caſa di Davidde.

Strut-

Strutta è quella di Achabbo.
Per te mille ſoffrii crucj, e rancori.
Per te miſera perdo e regno, e vita.
Saziati. Sovra Giuda
Regni coteſto tuo germe diletto.
Già fo voti per lui. Venga quel giorno,
Che indocile, e rubello a la tua legge,
Di Ochozia, e di Joram prema i veſtigj.
Ei profani il tuo altare:
Ei beſtemmj il tuo nome;
E con anima rea più della mia
Vendichi Jezabele, ed Athalia.

In que' ferri, e più in que' volti
Leggo già- l'iniquità
De la perfida mia ſorte.
Morirò : ma almen col tormi
A un'oggetto sì crudele
Qualche bene avrà la morte.
In, ec.

JOJADA.

Fuor del ſacro recinto
Traetela, o miei fidi; e chi in ſua aita
Braccio alzerà, pera con lei di ferro.
Sia tuo eſempio il ſuo fine, o Re di Giuda:
Nè mai porre in obblio,
Che ſovra i Re giudica, e regna Iddio.

Reg. l. c. v. 15.
Par. l. c. v. 14.

CORO di Leviti.

Re, che in terra, di Dio ſoſtien le veci,
E qual' uomo, e qual Re, fido a lui ſerve,
Fa ſe beato, e 'l regno. I voti ſui
Siegue allegrezza; e regna Iddio con lui.
Quai verdi ulivi in fertil colle, i beni
Starangli intorno. Avverſità qual nebbia
Dileguerafſi. Aſtio nemico, e rio
Cadragli al piede. O bel regnar con Dio!

F I N E.